

INTERVISTA

Trichet: "Ecco l'Ue che vorrei"



L'ex presidente Bce
«All'area euro
serve un ministro
delle Finanze»

Trichet: "L'Eurozona ha bisogno di un ministro delle Finanze"

«L'Unione bancaria è importante, le divergenze tra economie hanno acuito la crisi»

FRANCESCO MANACORDA
TORINO

Come cittadino vorrei gli Stati Uniti d'Europa, ma mi rendo conto che ci sono troppe resistenze politiche perché questo obiettivo sia raggiunto rapidamente. Però penso che si debba andare verso un maggior federalismo europeo, migliorando la governance dell'Unione». In tempi di crisi finanziarie e istituzionali, di tensioni tra i falchi nordici e le acciaccate colombe mediterranee, Jean-Claude Trichet rema verso un'idea di Europa che rischia di trovare pochi consensi tra opinioni pubbliche con il dente avvelenato verso Bruxelles e Francoforte. «Ma un'Europa che funziona è una garanzia anche per i cittadini», spiega l'ex presidente della Banca centrale europea. Dalla fine del suo mandato, nel 2011, Trichet si è trasformato in uno dei più convinti ambasciatori di un'ulteriore integrazione europea. Messaggio che ha por-

tato anche giovedì alla Lecture Altiero Spinelli 2012 tenuta a Torino e organizzata dal Centro studi sul federalismo (il testo è disponibile nel sito www.csfederalismo.it).

Partiamo dall'unione bancaria. Francia e Germania sono divise: tra pochi giorni un nuovo vertice dovrà trovare un compromesso.

«L'unione bancaria è molto importante. Con la crisi abbiamo avuto la dimostrazione che c'era un alto livello di correlazione tra il merito di credito dei Paesi e quello delle banche. La relazione aumenta i rischi di divergenze tra le diverse economie e può creare un circolo vizioso».

Che cosa pensa delle paure tedesche di un ruolo troppo forte affidato alla Bce?

«E' fondamentale che le decisioni sulla supervisione bancaria siano prese da un comitato diverso dal consiglio direttivo della Bce, che è disegnato per

la politica monetaria. In tutte le banche centrali che hanno responsabilità di supervisione ci sono organismi distinti. Questo deve valere anche per la Bce, anche se la struttura di Francoforte giocherà un ruolo in termini di professionalità, esperienza e credibilità».

Ma l'Europa si sta impantanando. La misura avrebbe dovuto entrare in vigore nel 2013. Ora slitta al 2014....

«Quando si decide qualcosa e lo si rende pubblico, poi lo si deve fare. Fa parte della credibilità mettere in pratica le decisioni. Vale per l'unione bancaria e per tutto il resto. I tempi della democrazia, però, non sono quelli dei mercati. Il resto del mondo ha difficoltà a capire che non siamo gli Usa e una decisione annunciata non può

essere applicata, come avviene là, in quindici giorni».

Sarebbe meglio se fossimo gli Stati Uniti d'Europa?

«La mia esperienza mi ha convinto che dobbiamo fare un "salto quantico", in termini di governance dell'Europa e in particola-

re della zona euro. Stiamo pagando un prezzo anche per il livello insoddisfacente di governance».

Come migliorarla?

«Io sono a favore di un ministero e un ministro delle Finanze della zona euro. Se non possiamo pensare di fare gli Stati Uniti d'Europa, non c'è supporto politico, possiamo percorrere tre grandi strade».

E quali?

«La prima è quella di introdurre un embrione di bilancio federale per l'euro, con la centralizzazione di alcune spese, per esempio nel campo della protezione sociale. La seconda è quella di aumentare la potenza di uno strumento già esistente come l'Esm (il fondo salva-Stati, ndr). Quello che è già stato fatto, senza spendere un centesimo, ha consentito di stabilizzare la situazione in Europa. Poi c'è una terza strada, quella della "federazione per eccezione" che comporta però la modifica dei Trattati».

In che modo?

«Gli Stati della zona euro che non rispettano gli impegni di bilancio vengono multati. Non serve: sia perché i grandi Paesi - è successo a Italia, Francia e Germania nel 2003 - non lo accettano, sia perché quando ti comporti male metti a rischio anche gli altri Paesi e una multa non cambia nulla. Con il "federalismo per eccezione", invece, quando un paese non rispetta i criteri di bilancio dovrebbero essere le autorità europee a prendere le misure necessarie, che verrebbero poi applicate direttamente. Il federalismo si applicherebbe solo per questi casi eccezionali».

Suona come un federalismo coercitivo, no?

«Ma è l'esatto contrario! Nessuna costrizione se un Paese si comporta bene. E' un processo democratico, perché sottoposto al Parlamento europeo. E chi vi è sottoposto perde una parte di sovranità, è vero: ma dove sta la sovranità quando un Paese non

ha più accesso ai mercati?».

Lei chiede, come molti a Bruxelles e dintorni, più Europa. Le opinioni pubbliche europee sembrano pensarla in modo diverso. I populismi antieuro avanzano in molti Paesi, dalla Grecia all'Italia, per non parlare del Nord. Non è vero?

«No, io non accetto l'idea che l'Europa sia respinta dai suoi cittadini. Se guardo alle statistiche e ai sondaggi vedo che la gente non è soddisfatta; del resto siamo in crisi. Però vedo anche che le istituzioni nazionali sono considerate peggio di quelle europee. Siamo di fronte a un fenomeno generalizzato, non a una crisi di rigetto verso l'Europa. Il fatto di avere un'Europa più efficiente aiuterebbe i nostri cittadini e diminuirebbe i sentimenti di questo tipo».

Che cosa direbbe a un disoccupato greco che scende nelle strade per protestare contro l'Europa?

«Oggi in Grecia non si protesta contro l'Europa, ma contro la cattiva gestione che ha portato a questa situazione. Chi ha problemi sono proprio gli Stati che non si sono comportati in modo corretto e devono passare da una situazione di debito a una in cui, nel medio-lungo periodo, dovranno spendere quel che incassano. Paesi ben gestiti, invece - la Germania è un esempio - hanno visto aumentare la crescita e l'occupazione anche durante la crisi».

E cosa replicherebbe a un operaio tedesco che non vuole pagare per la Grecia o, mettiamo caso, per l'Italia?

«Che la Grecia è un caso eccezionale. Per tutti gli altri paesi in Europa l'idea non è quella di trasferire sussidi, ma di aiutarli, attraverso prestiti, a rimettersi in sesto prima possibile. A quei Paesi che hanno difficoltà ad accettare che siamo in un mondo molto interdependente spiegherei che sono in una situazione stabile anche grazie al fatto che appartengono all'Europa. E che c'è un interesse superiore nel fatto che l'Europa resti stabile. Prima delle elezioni ci sono sempre

molto dibattito e molte critiche contro l'Europa. Poi, al momento del voto, mi pare che prevalga il buon senso, confermando che l'Unione europea è il futuro».

Anche l'Italia si avvia alle elezioni. Come giudica l'operato del governo Monti?

«L'azione italiana va nella giusta direzione, anche se avete un sacco di cose - non facili - ancora da fare. Ma l'Italia ha un patrimonio eccezionale nella sua gente e nel suo spirito imprenditoriale. I progressi nella produttività sono stati davvero molto bassi nel passato perché la struttura non consentiva altro; però mi sembra che adesso stiate liberando la crescita da questi vincoli».

Il futuro di Monti, però, è a rischio proprio in queste ore. E il prossimo governo potrebbe non vederlo premier...

«Naturalmente non mi intrometto in quella che è una decisione del popolo italiano. La sola cosa che posso dire è che la credibilità dell'Italia è aumentata considerevolmente nell'ultimo periodo».

Le banche

E' fondamentale che la supervisione vada a un organismo diverso dal consiglio direttivo della Bce

La governance

Quando l'Ue decide qualcosa deve farlo: mettere in pratica le decisioni fa parte della credibilità

Il caso Atene

I greci non protestano contro l'Europa ma contro la cattiva gestione che ha portato alla situazione attuale